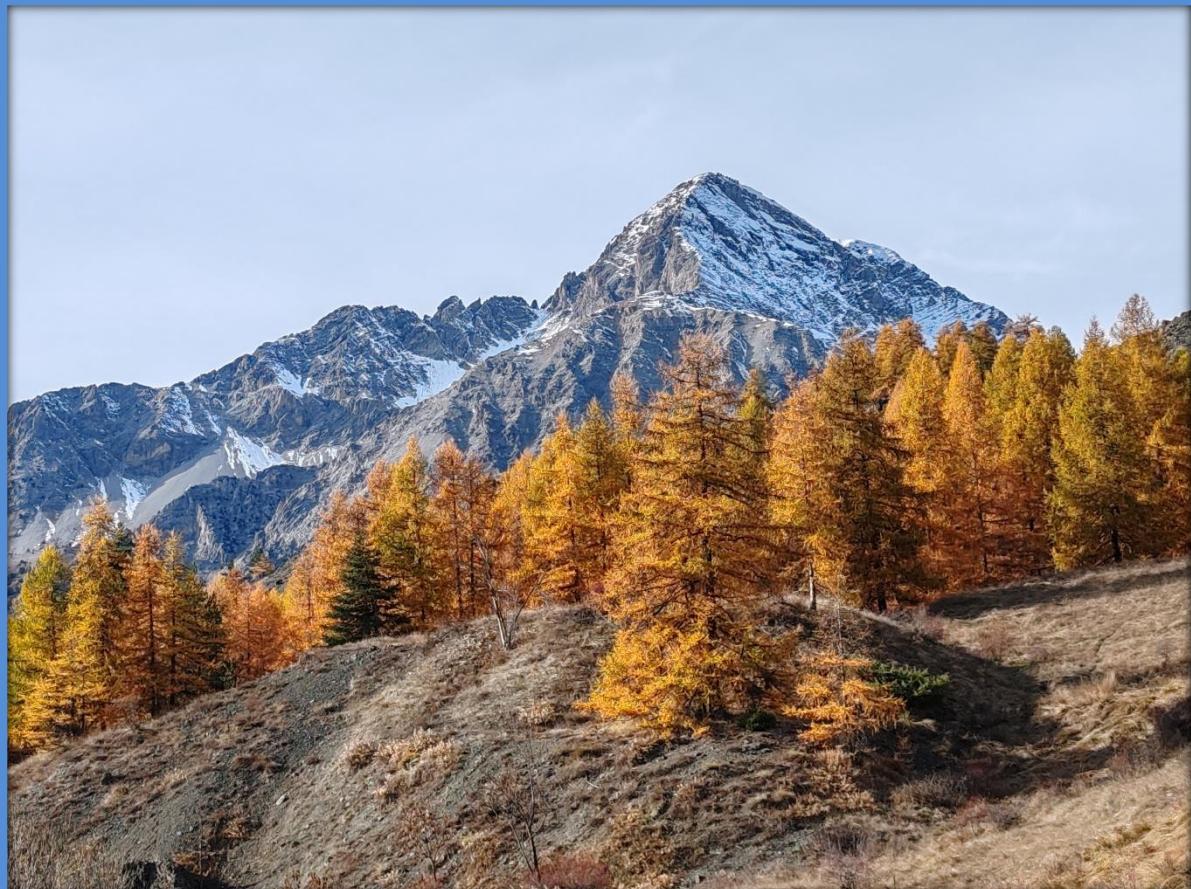


Piemonte

novembre 2025



Periodo dal 06 al 15/11/2025 – 10 giorni

Equipaggio: Ezio, Ilaria e Cody su Hymer Exis-i 588

Percorsi 1691 km con una spesa per gasolio di 268 €

Costo totale aree di sosta 66,55 €

Luoghi visitati: Certosa di Pavia, Rosignano Monferrato, Cella Monte, Neive, Cappella delle Brunate, Cuneo, Riserva Naturale dei Ciciu del Villar, Manta, Paesana, Fenestrelle, Usseaux, Sestriere, Susa, Novalesa, Givoletto, Terre ballerine, Ricetto di Candelo, Santuario di Oropa, Parco del Burcina, Cremona, Bassano del Grappa.

Per leggere altri diari di bordo o vedere le fotografie, visitate il nostro blog <https://iviaggidicosta.com/> oppure seguiteci su Instagram e [Facebook @iviaggidicosta](#).

Il viaggio fatto in questo periodo dell'anno è un fuori programma imbastito all'ultimo minuto su richiesta di mia figlia Ilaria per riposarsi e rilassarsi dagli ultimi tre viaggi di lavoro, due negli USA e uno in Cina. Ha chiesto espressamente di visitare piccoli borghi e di poter passeggiare nel foliage autunnale con i suoi bellissimi e intensi colori. Partiamo con entusiasmo e con le previsioni meteo migliorate in questi ultimi giorni, sperando di poter fare, almeno in parte, il programma forse un po' troppo ambizioso per i nostri dieci giorni di viaggio.

RESOCONTI DEL VIAGGIO

Giovedì 06 novembre 2025 – Da Gorizia alla Certosa di Pavia – 421 km.

Lasciamo Gorizia in auto verso le 10 e andiamo verso Udine dove il camper si trova in rimessaggio. Trasbordiamo vestiario e alimenti, carichiamo l'acqua e partiamo imboccando l'autostrada a Villesse, poi proseguiamo passando per Venezia, Vicenza, Verona e Brescia dove deviamo verso Pavia. Dopo una breve sosta per il pranzo in un autogrill vicino a Desenzano del Garda, giungiamo nell'area di sosta della **Certosa di Pavia** nel pomeriggio, ma troppo tardi per visitare subito la monumentale struttura. Entriamo, prendiamo il ticket e ci sistemiamo per la notte, poi a piedi raggiungiamo il vicino centro abitato dove facciamo un po' di spesa alimentare. Non fa freddo ma l'umidità si fa sentire per cui non ci rimane che restare in camper tutta la serata giocando a carte prima di coricarci.



Area Sosta camper a pagamento presso il parcheggio della Certosa di Pavia, 15€ a notte, 20 posti riservati con allaccio elettrico, altri liberi in parcheggio, sterrata, in piano, con carico e scarico e fontanella a parte. Nelle immediate vicinanze e comoda per la visita alla Certosa. Alle coordinate [45.257001, 9.141578](#)

Venerdì 07 novembre 2025 – Dalla Certosa di Pavia a Rosignano Monferrato (AL) e Cella Monte (AL) - 117 km.

Terminata la colazione, nella nebbia mattutina andiamo alla Certosa, ritiriamo i biglietti gratuiti ed entriamo anche con il cane, che però ha accesso al solo cortile. Subito ci troviamo di fronte il bellissimo portale in marmo policromo abbellito da innumerevoli statue, bassorilievi e medaglioni. Visto che proprio un anno fa ho visitato la Certosa, io rimango sul sagrato con Cody, mentre Ilaria entra per la visita guidata con un frate che prevede l'entrata a gruppi in fasce orarie. Il frate che subito si palesa come non "Certosino" in quanto questi erano di clausura, racconta con dovizia di particolari la storia della Certosa, della vita che si svolgeva all'interno e le varie parti della stessa terminando la visita nelle celle eremitiche. Qui, prima di congedarsi pubblicizza il riso

carnaroli, i vari amari e liquori di produzione dei monaci Cistercensi che ancora vi abitano, che si possono acquistare al negozio e ci invita a lasciare un obolo che servirà per portare avanti l'attività, visto che la loro politica è quella di non far pagare il biglietto per consentire a tutti di visitare la Certosa. Per non aspettare Ilaria nel cortile, dopo aver visto un vecchio tornio che era sfuggito alla precedente visita, accedo al negozio dove faccio acquisti di riso Carnaroli, anche su commissione di amici e una bottiglia di amaro alle erbe che porto subito in camper in attesa del ritorno di Ilaria.

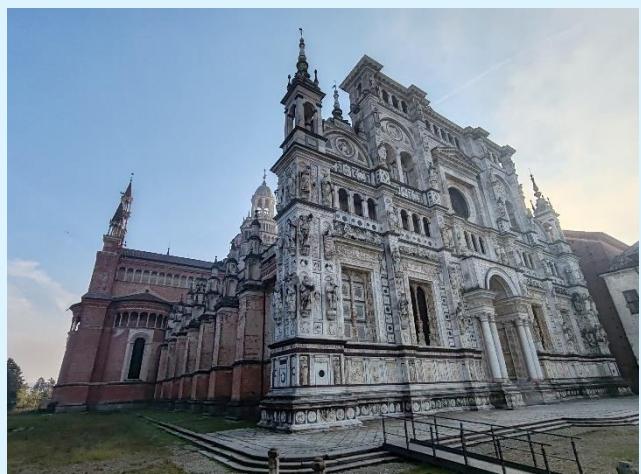
Dal sito cetosadipavia.it:

Un accostamento di stili che trova equilibrio nelle bellezze dei marmi, delle pitture e delle decorazioni che Gian Galeazzo Visconti fece innalzare a Pavia nel 1396 chiamando i più noti architetti e artisti dell'epoca. Il 27 agosto 1396 una folla esultante conveniva in un'area contigua al parco di caccia del castello di Pavia in cui Gian Galeazzo Visconti e i suoi tre figli ponevano la prima pietra della Certosa della Madonna delle Grazie,

un progetto nato da un voto della moglie Caterina e subito concepito dal duca di Milano come grandiosa celebrazione della dinastia viscontea. Per molti anni, anche quando ai Visconti succedettero gli Sforza, nella fabbrica della Certosa di Pavia, fervettero i lavori: il trapestio dei manovali, il vociare dei capimastri, il fracasso di badili e carrucole turbavano il raccoglimento dei primi monaci certosini che, con le loro vesti bianche, si aggiravano tra pozze di calce, cataste di legna e cumuli di porfidi, serizzi e marmi provenienti da Candoglia e da Carrara. Ma quando fu finalmente tolta l'ultima impalcatura, la geometria della Certosa nasceva da quella confusione come dal compasso di un artefice



divino, come simbolo armonico e rigoroso dell'ordine del cosmo e della regola certosina. Protetta com'era da una fitta muraglia boscosa, la Certosa appariva al pellegrino all'improvviso, inondata d'oro dal sole o ovattata da una poetica coltre di nebbia, come una città incantata con la sua selva di guglie, pinnacoli, torrette e camini fumanti sui tetti appuntiti. Sul candore marmoreo della facciata, screziata di rosa e verde antico, schiere di scultori e architetti hanno disegnato una preziosa pagina miniata di profili di angeli e monarchi, di formelle traboccati di plastiche figure, di statue di santi, patriarchi e profeti; hanno infilato lo scalpello anche dietro le colonne e nelle pieghe più sottili dei pilastri ma hanno risparmiato il registro superiore per ricamarvi ariose loggette che consentissero alla loro creatura di respirare. Chi varca l'ingresso della Certosa ha la sensazione di entrare in un angolo di cielo, uno spicchio di meraviglie rubato al paradiso e riprodotto nella pietra, negli affreschi, in ori, lacche e lapislazzuli. Ad accogliere lo sguardo, istintivamente rivolto verso l'alto tra i candidi costoloni delle alte volte della navata centrale della chiesa, sono magiche e intricate geometrie astrali e soprattutto le stelle: dipinte nell'oro sul soffitto di cobalto, intarsiate nel cotto del pavimento della sagrestia vecchia, raggiante nei colori caldi dei portali lignei o iscritte nella perfezione del cerchio sulle piastrelle del presbiterio. Ai due lati della navata comincia la suggestiva fuga delle piastrelle, ciascuna delle quali è un piccolo scrigno di opere di rara bellezza, dai bassorilievi che decorano fittamente gli altari alla raffinatezza dei motivi floreali intarsiati nei paliotti eseguiti nel '600 dai fratelli Sacchi di Pavia. Con serena compostezza, il "Padre eterno benedicente" dipinto dal Perugino lascia il compito di vegliare sul nostro passaggio ai Dottori della Chiesa, ai Santi e agli Evangelisti



raffigurati dal Bergognone nelle pale e nelle tavole delle cappelle. In questi dipinti la delicatezza degli accordi cromatici e l'espressione benevola dei volti, che sfumano dal rosa al grigio cinerino, crea subito un clima di domestica confidenza con i personaggi sacri. Ma ci accorgiamo che a seguirci con lo sguardo sono anche le

figure dipinte dagli antichi Certosini che, secolari guardiani del loro tempio, si affacciano dall'alto da finestre a trompe-l'oeil, grazie a un'illusione ottica prospettica, ci appaiono all'improvviso da una porta socchiusa tra gli affreschi delle cappelle. Un tintinnare di chiavi, il cigolio dei cardine, dietro di noi, si chiude il cancello che separa la navata dal transetto che custodisce i monumenti funebri dei due principali mecenati della Certosa: A nord, le statue giacenti di Ludovico il Moro e Beatrice D'Este, scolpite da Cristoforo Solari con tale realismo che ci si sorprende a camminare lentamente, perché un' alito di vento sollevato dal nostro passaggio non scompigli il morbido intreccio di canne e di pieghe dei ricchi abiti modellati nel marmo. Fu sicuramente

grazie al sostegno finanziario del duca che il priore della Certosa nel 1400 poté sborsare ben 1000 fiorini d'oro per commissionare un vero e proprio capolavoro a Baldassarre degli Embriachi: un trittico che l'artista intagliò in legni pregiati, denti di ippopotami, osso tinto a tartaruga. Conservato nella sagrestia Vecchia, il trittico apre il sipario con tre archi a sesto acuto che riportano i portali di una cattedrale gotica, su un dedalo di minutissime tarsie profilate d'oro e affollate di architetture, uomini e paesaggi che mettono in scena le storie della vita della Vergine, di Cristo, dell'indovino Balaam e dei Re Magi. Se nel divampare di una battaglia lo stemma dei Visconti fa capolino sullo scudo di un soldato, la piccola Bibbia di osso raffigura in una formella la tavola preparata per l'Ultima cena, attorno alla quale si dispongono stretti, stretti gli apostoli. A sud, il monumentale sepolcro di Gian Galeazzo Visconti, progettato da Gian Cristoforo Romano, protetto da un sontuoso tabernacolo, scolpito con gli episodi della sua vita, il corpo marmoreo del duca riposa sicuro sotto lo sguardo amorevole delle statue della Fama e della Vittoria, che tengono lontano gli estranei. Un tema che ricorre in proporzioni sempre più grandi nell'universo biblico della Certosa, passando per i bassorilievi del presbiterio fino al grande affresco del Cenacolo che domina il refettorio. In realtà, frugando con lo sguardo ogni nicchia e ogni parete, troviamo ovunque le Sacre Scritture: un Creatore dalla lunga barba intento a plasmare il primo uomo, Adamo ed Eva che si guardano come due teneri amanti e poi contorcono i loro corpi sotto il peso della condanna al dolore e alla fatica; i Magi che si inchinano davanti al Bambino e la samaritana al pozzo sul lavabo in cotto del Chiostro Piccolo. Tra le creature celesti che dimorano nella Certosa, gli angeli sono i più numerosi. C'è quello birichino che mostra orgoglioso un mazzolino di fiori sulla volta della cappella di S. Caterina, quello riccioluto che sorride dagli armadi della Sagrestia Nuova, quello che scala le nuvole o che indossa elmo e armatura per combattere contro il drago nell'altare della cappella di S. Michele Arcangelo. Intanto dietro l'altare maggiore il sole sfiora con caldi riflessi le città intarsiate sui dossali lignei del coro e fa avvampare la vetrata, accendendo il caleidoscopio di colori degli smalti dell'assunzione di Maria. E' la più solenne delle aggraziate Madonne che gli artisti della Certosa hanno raffigurato in atteggiamento quotidiano; dalla Vergine del Tappeto alla Madonna del Garofano alla Vergine in adorazione dai lunghi capelli biondi alla Madonna del Latte racchiusa in un sole dorato. Appesi nella sagrestia Nuova, calici, tuniche, incensatori e campanelli, come suggeriscono i fregi sugli armadi, i monaci tornavano al loro spazio quotidiano. Il piccolo chiostro, con la sua oasi verde, è solo un assaggio di pace e di silenzio. È sul Chiostro Grande infatti; opera di Guiniforte Solari, che si affacciano le porticine e le finestrelle passavivande delle celle dei monaci, vere e proprie casette con le coperture a punta,



una stanza per pregare e studiare e un giardinetto dove seminare fiori e piante medicinali. Era questo l'unico sguardo sul mondo consentito alla solitudine dei certosini: un rettangolo di cielo, le ombre discrete degli archetti avvolti dalla bruma invernale e i fregi e le statue in terracotta che giocavano nei giorni d'estate a riscaldare il chiostro con i loro colori terrosi. Sono forse sgattaiolate in chiesa, da questo piccolo angolo di natura, farfalline, chioccioline, libellule e rane dipinte qua e là negli affreschi o scolpite nei fregi mentre si arrampicano su tralci di vite. Probabilmente si infilavano anche nello scriptorium per farsi ritrarre dal sottile pennello dei monaci che lavoravano alacremente per trascrivere e miniare corali e codici liturgici. restano solo pochi esemplari dei preziosi manoscritti della biblioteca della Certosa, depredata dalla soldataglia napoleonica che non risparmiò neanche il sepolcro di Gian Galeazzo.

Pranziamo con calma e poi partiamo, il Piemonte ci aspetta! Arriviamo a **Rosignano Monferrato** verso le 15. Parcheggiamo il camper qui: **45.081266, 8.398343** nel bel



piazzale gratuito di Piazza Enrico Faletti e subito partiamo a piedi verso la panchina gigante posta su un belvedere. Dopo una passeggiata di una ventina di minuti la raggiungiamo, ma è occupata e allora riusciamo a fare un paio di foto su gentile concessione di chi vi è seduto sopra. Ritornando indietro passiamo davanti alla Cantina Vicara e decidiamo di entrare per acquistare un po' di vino. La commessa disponibile ci indirizza e spiega la tipicità dei vini della zona. Siamo a piedi e così

quando usciamo abbiamo con noi tre bottiglie (grignolino, barbera e monferrato). La stessa ci ha consigliato la visita guidata agli "Infernöt" ed ha contattato personalmente una sua amica dell'ufficio turistico per accompagnarci. Ritornati in paese troviamo la nostra guida che ci aspetta e subito iniziamo la visita. Per prima cosa entriamo nella chiesa del 1600 e in quella precedente, antica e sconsacrata, poi nell' Infernot del Cortile Municipale, piccolino ma completo e in quello di Casa Avalle un po' più grande perché legato alla cantina vini ora dismessa. Dopo un'oretta circa abbiamo finito la visita, diamo un'offerta libera ma vincolata a 5 € a testa, comunque soldi ben spesi!





Dal sito del Comune di Rosignano Monferrato:

Rosignano Monferrato rientra nella core zone de "Il Monferrato degli Infernot", componente del sito UNESCO "I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato". Gli Infernot sono singolari manufatti architettonici, piccole camere sotterranee scavate a mano nella Pietra da Cantoni, una peculiare formazione geologica presente solo nel Basso Monferrato. Il borgo di Rosignano Monferrato, Bandiera Arancione del Touring Club Italino, si presenta ai visitatori sempre più come il "Comune degli Infernot". Lo scorso 26 febbraio 2023 infatti sono stati inaugurati due nuovi Infernot pubblici, che si sommano ai numerosi altri già presenti. Attualmente, quindi, sono ben SETTE gli **INFERNOT PUBBLICI** fruibili dai visitatori (in settimana su prenotazione; sabato e domenica con visite a cura dell'Info Point Turistico, con prenotazione consigliata):

- i due Infernot ubicati nel Palazzo Municipale;
- l'Infernot ospitato in Casa Cassano, visitabile unitamente alle cantine dell'edificio che ospitano anche taluni "pezzi" di pregio del Percorso del Museo Contadino diffuso;
- il misterioso e profondo "Infernot della Battaglia", datato 1604 e che rappresenta la parte oggi visitabile di un complesso sistema di difesa della Rocca, un tempo presidio militare di rilievo nel panorama del Marchesato del Monferrato;
- gli Infernot di Casa Avalle, autonomi tra loro, visitabili insieme all'antica cantina ricca di stratificazioni successive che dal Settecento arrivano fino ai giorni nostri.

Accanto agli Infernot pubblici, esiste da tempo un "sistema" attivo di interessanti INFERNOT PRIVATI che vengono aperti al pubblico in occasione di eventi o su prenotazione e costituiscono esempi tra loro assai variegati ed estremamente apprezzati da visitatori. Tra essi, per la loro disponibilità a visite (con prenotazione sempre consigliata), vanno citati:

- l'Infernot presso il B&B L'Infernot, nel Capoluogo, custodisce la mostra permanente di sculture in Pietra da Cantoni realizzate dall'artista Giorgio Cavallone;
- l'Infernot ubicato presso il Santuario della Madonna delle Grazie, poco distante dal centro storico del Capoluogo; possibilità di visitare anche l'interno del Santuario, romitorio del XVII secolo, ora recuperato sia nel pavimento a mosaico che negli affreschi sulla volta; poco distante la Big Bench "Rosso Grignolino" in posizione panoramica;
- l'Infernot presso l'Azienda Vitivinicola ed agriturismo Zanello, in frazione San Martino;
- l'Infernot presso l'Istituto di Agricoltura "Vincenzo Luparia", in frazione San Martino

Questi due ultimi si differenziano rispetto ai precedenti perché realizzati in una roccia silicea più "modellabile" e duttile per la creazione di spazi per la conservazione dei vini pregiati, ed offrono anche alla vista dei visitatori vene di argilla che "colorano" gli ambienti.

Si è fatto buio così decidiamo di spostarci nella vicina **Cella Monte** dove abbiamo individuato un parcheggio Libero per trascorrere la notte. Dopo pochi chilometri siamo sistemati. Abbiamo tempo per fare una passeggiata serale in paese e allora ne approfittiamo. Il borgo è carino e a quest'ora quasi deserto. In una macelleria

acquistiamo della carne avicola per la cena, poi fatto il giro del piccolo borgo ritorniamo al camper per la cena. La carne ci stupisce, è tenerissima e ottima, peccato che non ne abbiamo comprata di più!



Parcheggio con possibile sosta camper a Cella Monte (AL) via Circonvallazione, piazzale sagra del tartufo, sterrato, gratuito, senza posti dedicati, senza corrente e scarico, vicino a un bagno pubblico. Comodissimo per la visita al paese. Alle coordinate 45.077885, 8.388164

Sabato 08 novembre 2025 – Da Cella Monte (AL) a Neive (CN), alla Cappella delle Brunate a Barolo (CN) e Cuneo - 143 km.

La notte è passata tranquillamente e con comodo partiamo attraversando paesaggi colmi di natura e borghi senza tempo. Il territorio delle Langhe, insieme a Roero e Monferrato, è stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO per i suoi paesaggi vitivinicoli di eccezionale bellezza. In autunno raggiunge l'apice della sua bellezza quando le dolci colline ricoperte di vigneti si trasformano in un mare di onde colorate, dal giallo al rosso porpora e i filari di vite che si arrampicano sulle colline si accendono di tinte multicolore. I borghi come Cella Monte, Olivola e Rosignano Monferrato sono punti di partenza ideali per escursioni e per assaggiare il buon vino conosciuto in tutto il mondo.

Arriviamo a **Neive** dove lasciamo il camper qui: **44.725752, 8.117429** al parcheggio Cascinale Tigli di via Mazzini, poi a piedi in una decina di minuti saliamo nel bel centro storico che giriamo e rigiriamo fino all'ora del pranzo visitando, tra l'altro, la chiesa cattolica, quella serbo ortodossa e la torre dalla quale si gode a pagamento un bel panorama. Per assaggiare il tartufo decidiamo per il Ristorante Degusto in via Cocito 6 e dopo aver prenotato in anticipo lo raggiungiamo e ci sediamo al tavolo accompagnati da Cody che è il benvenuto. Ordiniamo "tajarin al burro" che vengono serviti con tartufo bianco tagliato al tavolo, (6€ al grammo) e spiedino con patate accompagnati da acqua e un buon calice di nebbiolo, seguiti dai dessert "uovo del gallo" con vaniglia, cioccolato bianco, zenzero e frutto della passione e "Torta alla Nocciola" con

zabaglione al vino passito. Servizio impeccabile e conto salato, ma per una volta va bene.



Sazi, ma non troppo, portiamo in camper tre bottiglie di Barbera, Barbaresco e Dolcetto, tutti d'Alba, acquistate all'enoteca comunale dei 4 vini assieme ad altri prodotti tipici in vasetto, poi partiamo verso Barolo dove abbiamo intenzione di vedere la famosa Cappella delle Brunate tutta colorata. Giunti all'imbocco della strada che porta alla

piccola chiesetta notiamo un cartello che vieta il traffico il sabato e la domenica per cui non ci resta che trovare parcheggio nel P segnalato qui: [44.629604, 7.953214](#) tra i container della raccolta differenziata. Grazie alla temperatura non elevata non si sentono odori particolari. Partiamo a piedi lungo la stradina che subito si inerpica tra le vigne con un bel panorama. La salita è accentuata e ci fa sudare. Purtroppo quando arriviamo nei pressi della cappella notiamo che è impacchettata per restauro. Se fosse stato scritto a valle forse non saremo saliti. Ritorniamo al camper delusi e ripartiamo alla volta di Cuneo dove abbiamo individuato l'area di sosta camper per la notte. Arrivati occupiamo l'unico posto libero.

A pochi minuti di auto dalla cittadina di Barolo, nel cuore della Langhe, ecco che compare alla vista una curiosa cappella tutta colorata dai toni del rosso, blu e del giallo. Di proprietà della famiglia Ceretto, la cappella del Barolo sventra tra i filari lungo le vigne con i suoi colori accessi opera degli artisti Sol LeWitt e David Tremlett, che trasformarono l'edificio in rovina in una vera chicca d'arte contemporanea.



È ancora presto per cenare e allora partiamo a piedi verso il centro prendendo l'ascensore panoramico inclinato su rotaia che dal parcheggio sale alla strada provinciale 422 che porta alla rotonda Giuseppe Garibaldi e da lì al vicino centro storico. Subito notiamo che tutto il centro è interessato da una gara podistica che ha chiuso numerose vie, per fortuna non ai pedoni. Arrivati in Piazza Tancredi completamente occupata dalla manifestazione decidiamo di spostarci lungo i portici di via Roma, sui quali si aprono numerosi esercizi pubblici e locali. Dopo una passeggiata di un paio d'ore ritorniamo al camper per la notte.



Area Sosta camper a pagamento presso il Parco Fluviale, Piazzale Walther Cavallera, Cuneo CN, 8€ a notte, 8 posti riservati con allaccio elettrico, altri liberi in parcheggio, asfaltata, in piano, con carico e scarico e fontanella a parte. Nelle immediate vicinanze e comoda per la visita al centro città. Alle coordinate [44.385525, 7.551735](#)

Domenica 09 novembre 2025 – Da Cuneo, alla Riserva Naturale dei Ciciu del Villar (CN), al Castello della Manta (CN) e Paesana (CN) - 73 km.

Quando partiamo per lasciare Cuneo scopriamo che questa mattina la gara podistica in centro città, che ieri era riservata agli atleti, oggi lo è per le famiglie. Appena immessi sulla strada dal parcheggio troviamo la prima deviazione che seguiamo e subito dopo tante altre che fanno impazzire il navigatore. Giriamo e rigiriamo per Cuneo senza trovare via di uscita fino a quando un addetto alla gara ci indica la strada da percorrere e ci raccomanda di andare piano e non investire nessuno perché è sul tracciato della gara. Dopo circa un'oretta siamo fuori città e proseguiamo alla volta della **Riserva Naturale dei Ciciu del Villar** istituita nel 1989 dalla Regione Piemonte. Si trova nel Comune di Villar San Costanzo, in località Costa Pragamonti (Val Maira), a quote comprese tra 670 e 1350 m, e si estende su una superficie di 64 ettari. Presenta un paesaggio fiabesco, con le sue colonne di terra sormontate da massi che creano un singolare giardino tinto dei colori autunnali. È nata per proteggere un fenomeno di erosione molto particolare. Le "colonne di erosione" ("piramidi di terra", o "Ciciu 'd pera", "fantocci di pietra"), che si ergono ai piedi del massiccio del monte San Bernardo sono sculture morfologiche naturali, con una tipica forma a fungo gigante, il cui cappello è costituito da un masso di gneiss (anche di notevoli dimensioni) e il cui gambo è costituito da terra e pietrisco compatti. Arrivati al parcheggio della riserva lasciamo il camper qui: **44.489467, 7.383450** e seguiamo il percorso giallo "Ciciuvagando" fotografato da una tabella all'inizio del sentiero che è ben segnalato. Tralasciamo il sentiero escursionistico rosso che comprende parte di quello giallo in quanto richiede più tempo e impegno per il suo dislivello. Dopo qualche centinaio di metri dove ci sono le legende con la storia dei Ciciu e della zona, cominciamo a salire e subito incontriamo le prime formazioni assai particolari. Alcune ricordano proprio dei grossi funghi porcini e sono molto diverse dalle piramidi di terra che abbiamo visto in altri viaggi.



Tutto il bosco ne è pieno, ci sono quelli singoli e quelli in gruppo, tutti di fogge e dimensioni differenti e noi li ammiriamo uno ad uno salendo ancora percorrendo il sentiero giallo con qualche piccola deviazione.



Proprio una bella e interessante camminata nel foliage che concludiamo in poco più di un'ora ritornando al parcheggio da dove siamo partiti.

Riprendiamo il camper e partiamo per raggiungere Manta dove vogliamo visitare il castello che dicono avere gli interni arredati, dipinti e molto interessanti. Il Piemonte è terra di castelli, alcuni dei quali perfettamente conservati e visitabili, come il **Castello della Manta**, situato nell'omonima cittadina in provincia di Cuneo, a due passi da Saluzzo. Un meraviglioso castello medievale ai piedi delle Alpi Cozie, gestito dal 1985 direttamente dal FAI – il Fondo Ambiente Italiano. Nato come avamposto militare, il palazzo divenne una sfarzosa dimora intorno al Quattrocento ed è tutt'ora visitabile e conservata negli anni in modo impeccabile tra sale affrescate e arredi d'epoca. Giunti a Manta parcheggiamo il camper qui: **44.610844, 7.484457** nel piazzale di Via Valerano e vista l'ora pranziamo e prenotiamo online la visita guidata delle ore 16.

Per salire al castello ci vogliono circa 20 minuti, lasciamo Cody comodamente in camper e partiamo a piedi. Giunti al castello facciamo vedere la prenotazione in biglietteria e aspettiamo il nostro turno fotografando gli esterni e visitando la vicina chiesa affrescata.



Dal sito fondoambiente.it

Sullo sfondo del Monviso, si staglia una fortezza medievale dal fascino severo, che nella sua Sala baronale custodisce una stupefacente testimonianza della pittura tardogotica profana, ispirata ai temi dei romanzi cavallereschi. Donato al FAI nel 1985 da Elisabetta De Rege Provana. Costruito nel XIII secolo come avamposto militare, a una quarantina di chilometri da Torino, il castello per quattrocento anni fu la residenza dei conti Saluzzo della Manta. Nel Quattrocento il colto e illuminato Valerano, signore e reggente del Marchesato di Saluzzo, la trasformò in una raffinata dimora nobiliare. Fu lui a commissionare gli affreschi della Sala Baronale, capolavoro della pittura tardogotica europea: cavalieri, eroine, miti e simboli prendono vita in una narrazione vibrante, ispirata al romanzo "Le chevalier errant", scritto da Tommaso III. Sulla parete sud è raffigurata la leggendaria Fontana della Giovinezza, mentre sul lato opposto sfilano Nove Prodi e Nove Eroine dell'antichità classica che, in abiti quattrocenteschi, raffigurano gli ideali cavallereschi delle virtù militari e morali. Intorno alla metà del XVI secolo, il complesso quattrocentesco fu oggetto di nuove trasformazioni. A questo periodo risalgono il Salone delle Grottesche e la Galleria, riportati alla luce grazie a un attento restauro. Trasformato successivamente in ospedale militare, il castello fu riportato al suo splendore nell'Ottocento dai conti Radicati. Nel 1985 la contessa Elisabetta De Rege Provana lo donò al FAI. Attraversando il cortile interno, si scoprono le antiche cucine e le cantine. Ai piedi del Castello sorge la chiesetta della Vergine, scrigno di un secondo ciclo di affreschi dedicato alla Passione di Cristo. La visita si conclude nel parco, ampio e ombreggiato, da cui si gode di un'incantevole vista sulle colline della val Varaita. Il Castello della Manta fa parte del progetto "SavoiaExperience", un itinerario dedicato alla storia del Casato dei Savoia.

Alle quattro entriamo, il ritrovo con la guida è nella cucina del castello. La signora che ci accompagna assieme ad altri è giunta puntuale così possiamo iniziare visitando una ad una le venti sale aperte al pubblico. Molto belli gli affreschi, gli arredi ed i soffitti in legno dipinti. Interessanti le spiegazioni delle varie epoche e delle storie affrescate. Peccato che i gruppi di visita con accompagnatori e non, si sono sormontati e a volte nelle sale principali c'è stato un po' di caos per cui non abbiamo apprezzato in pieno le spiegazioni dovendo fare i salti mortali anche per fotografare.





Finita la visita ritorniamo al camper scendendo per un ripido sentiero che ci ha fatto risparmiare un bel po' di tempo.

Per non dormire qui sulla strada decidiamo di spostarci nella vicina **Paesana** dove abbiamo visto che c'è una bella area di sosta camper. Arrivati troviamo il cancello chiuso ma è bastata una telefonata per farci entrare e sistemare in una delle tante piazzole libere. E' sera e allora rimaniamo in camper per la cena ed il riposo notturno accompagnato dallo scampanellio dei campanacci delle mucche al pascolo nel prato vicino.



Area Sosta camper a pagamento di Paesana CN, Lungo Po, Via Reinaud, 36, 15€ a notte, 70 posti con e senza allaccio elettrico, sterrata, in piano, con carico e scarico esterno alla struttura, bagni/docce, lavatrice e sauna. Nelle immediate vicinanze e comoda per visitare il paese. Alle coordinate 44.682759, 7.270598

L'area di sosta di Paesana l'abbiamo trovata in quanto volevamo visitare il vicino paese di Balma Boves con il villaggio rupestre sospeso nel tempo. Nascosto tra le pieghe della

suggeriva Valle Infernotto, Balma Boves è uno dei luoghi più affascinanti e misteriosi del Piemonte. Il piccolo villaggio rupestre è scavato direttamente nella roccia e sorge sotto una parete naturale che lo protegge dalle intemperie e crea un'atmosfera quasi magica. Le abitazioni, costruite con materiali locali e perfettamente integrate nell'ambiente circostante, raccontano la storia di una comunità contadina che ha saputo adattarsi a condizioni estreme, vivendo in armonia con la natura.

**Lunedì 10 novembre 2025 – Da Paesana (CN) a Fenestrelle (TO), Usseaux (TO),
Sestriere (TO) e Susa (TO) - 134 km.**

Questa mattina al risveglio troviamo una bella brinata bianca che ricopre ogni cosa, guardo il termometro e vedo che segna 2 gradi. Probabilmente all'alba la temperatura era attorno allo zero o meno. Facciamo colazione con calma perché dobbiamo aspettare l'arrivo di qualcuno per pagare la sosta. Alle 8,30 giunge il titolare al quale consegno 15€ e questi, visto che siamo arrivati ieri sera e partiamo di primo mattino mi ritorna 5€. Dopo una bella chiacchierata con lo stesso usciamo e facciamo le operazioni di carico e scarico, poi partiamo verso il Forte di Fenestrelle in Val Chisone. Conosciuto come la "grande muraglia piemontese", il **Forte di Fenestrelle** è una straordinaria opera di ingegneria militare che si estende per quasi 3 chilometri lungo il crinale del monte Orsiera. È un complesso fortificato imponente, composto da tre strutture principali (il Forte San Carlo, il Forte Tre Denti e il Forte delle Valli), collegate da un tunnel e dalla scala coperta più lunga d'Europa, con i suoi 4.000 gradini.

Giunti al forte parcheggiamo qui: **45.030692, 7.059333** poi a piedi ci avviamo verso l'entrata. Il primo pensiero vedendo la struttura fortificata è stato per i disagi e i sacrifici fatti dai lavoratori che l'hanno eretta e il secondo per lo stupore e il fascino arcano che suscita guardando questa enorme struttura attaccata al ripido pendio della montagna. Entrati dalla breve galleria sbuchiamo sulla piazza d'armi e subito scopriamo che di visitabile c'è ben poco: la chiesa che è vuota e il piccolo museo degli alpini a fianco della biglietteria dove apprendo che il forte è visitabile solo su prenotazione con visite guidate di un'ora, tre ore o tutta la giornata, fattibili solo se ci sono almeno dieci persone, la prossima di un'ora è venerdì. Facciamo un po' di foto e ritorniamo al camper.



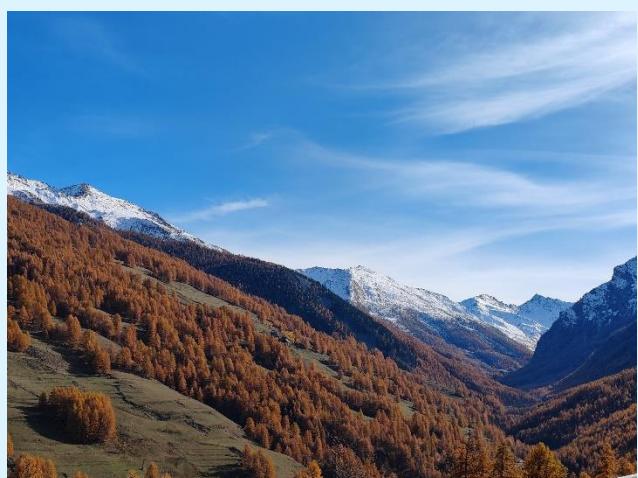
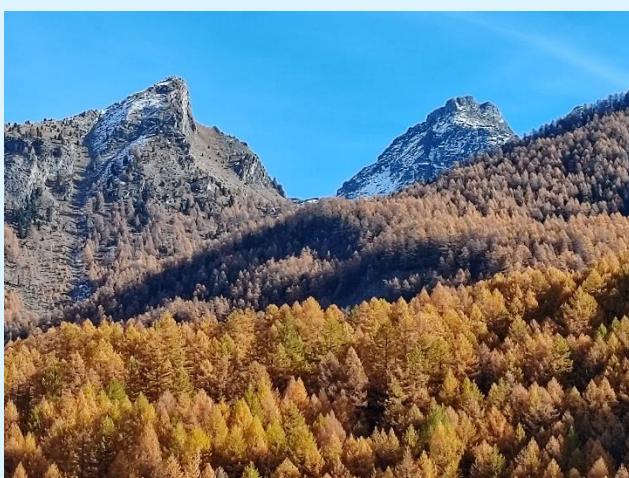


Ripartiti facciamo pochissimi chilometri e siamo ad **Usseaux**, uno dei borghi più belli che vale assolutamente la pena visitare per le sue case in pietra e legno e i numerosi e caratteristici murales per lo più riportanti scene della vita di montagna e dei suoi animali. Parcheggiamo qui: **45.047817, 7.030169** nel piccolo piazzale oggi deserto e a piedi saliamo tra le abitazioni fotografando molti dei murales. Il paese è deserto in questo periodo, abbiamo visto solo alcune persone indaffarate a cavare le patate o fare dei piccoli lavori. Camminando in silenzio e con tanta pace ci godiamo il panorama ed i disegni.





Visto che siamo in anticipo sulla tabella di marcia decidiamo di andare a dormire a Susa passando per il **Sestriere**. Decisione azzeccata! Saliamo al passo in un tripudio di colori. La valle è piena di larici dal colore autunnale intenso che va dal giallo oro l'ocra che contrasta con il grigio dei monti, il bianco della neve e l'azzurro del cielo. Il traffico è quasi assente e allora viaggiamo piano piano godendoci ogni attimo e ogni luogo che la natura ci offre in visione. Qui il mio animo da montanaro gode e va in brodo di giuggiole. Arrivati al passo ci fermiamo per il pranzo nel piazzale degli impianti da sci tra la neve caduta da poco.



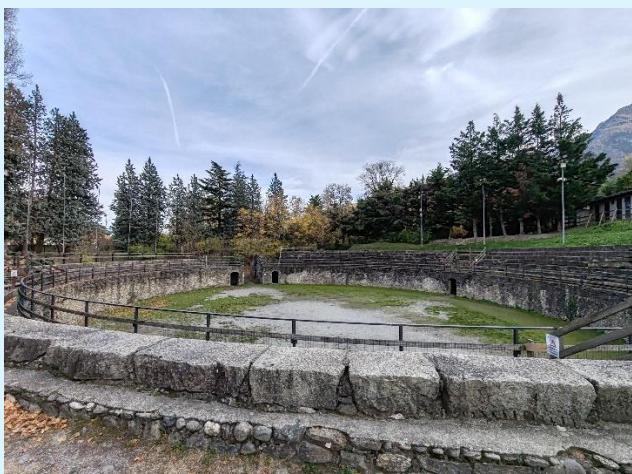


Il passo è paesaggisticamente molto bello, peccato che proprio in cima alcune costruzioni che poco hanno a che fare con l'alta montagna lo rovinino un po'. Scendiamo sempre lentamente nell'altro versante fermandoci ogni tanto per qualche

foto. Quando siamo in fondo passiamo per Cesana e Oulx e arriviamo a Susa dove troviamo la sosta per la notte negli stalli dedicati ai camper del parcheggio vicino alla zona romanica. Siamo nel primo pomeriggio e abbiamo ancora un paio di ore di luce per cui partiamo subito alla scoperta della città. Andiamo a vedere per primo il vicinissimo Anfiteatro Romano, poi passiamo dalla Chiesa Santa Maria delle Grazie, dall'altare celtico, dall'Acquedotto Romano, dall'Arco



di Augusto attiguo al Castello della Contessa Adelaide, dalla Cattedrale di San Giusto e attraversata la Porta Savoia percorriamo alcune vie del centro, attraversiamo il ponte sulla Dora Riparia e nella zona pedonale facciamo acquisti di biscotti, la focaccia dolce ed altri alimentari tipici, poi rientriamo al camper.





Parcheggio con possibile sosta camper in Piazza Conte Odore a Susa (TO), asfaltato, gratuito, con 5 posti dedicati, senza corrente carico e scarico. Comodissimo per la visita alla zona romanica e a tutta la città. Alle coordinate 45.134762, 7.044215

Martedì 11 novembre 2025 – Da Susa (TO) all’Abbazia di Novalesa (TO) e Givoletto (TO) - 62 km.

Oggi siamo un po' in crisi perché alcune cose che volevamo vedere come la Sacra di San Michele è chiusa fino a giovedì e noi essendo itineranti con i giorni contati non possiamo aspettare. Ci hanno parlato bene della vicina **Abbazia Benedettina della Novalesa** e allora partiamo risalendo la Val Cenischia. Dopo un quarto d'ora giungiamo al parcheggio situato qualche centinaio di metri prima dell'abbazia. Lasciamo il camper e a piedi proseguiamo sulla strada asfaltata che attraversa prati e boschi con un bel panorama, anche sulle cascate numerose della zona che intravvediamo lontane. Arrivati davanti alla chiesa rimaniamo delusi nel vedere che la struttura è in fase di ristrutturazione e quindi coperta da ponteggi sui quali si aggirano i lavoratori. Entro nell'immancabile negozietto turistico e chiedo se comunque si può visitare ma la risposta è NO, si può solo vedere parte della chiesa. Sconsolati entriamo in chiesa per qualche foto, poi torniamo al parcheggio e ripartiamo.



Per oggi pensiamo al piano B che prevede la visita concordata al caro amico Massimo (Max Travel su YouTube) e a sua moglie Tiziana di **Givoletto** (TO), nonché all'amica del cuore di Ilaria, Sara che lavora a Torino. Per conciliare le due cose porto Ilaria alla stazione ferroviaria di Alpignano dove prende il treno per Torino ed io proseguo verso Givoletto dove sono stato invitato a pranzo. Posiziono il camper nel parcheggio fuori casa, che Massimo mi ha riservato e poi faccio conoscenza personale con Tiziana in quanto Massimo lo avevo già incontrato in Svezia. Pranziamo serenamente in allegra compagnia con prodotti tipici e con quanto ha cucinato Tiziana, accompagnati da buon vino, tutto ottimo e abbondante, poi facciamo quattro chiacchiere anche relativamente ai nostri viaggi. Dopo il caffè Massimo mi accompagna al vicino concessionario VR Camper di Druento dove riesco finalmente a vedere dal vivo un paio di camper Laika Ecovip Titanio che mi interessano particolarmente, nonché altri camper Hymer e Bustner. Quando usciamo è già buio e così torniamo a casa poiché i miei amici hanno un impegno serale. Questa sera sono solo con Cody in quanto Ilaria si ferma a dormire dalla sua amica e così rimango in camper per aggiornare Polarsteps che riporta tutte le tappe del viaggio, poi mi concedo al letto.



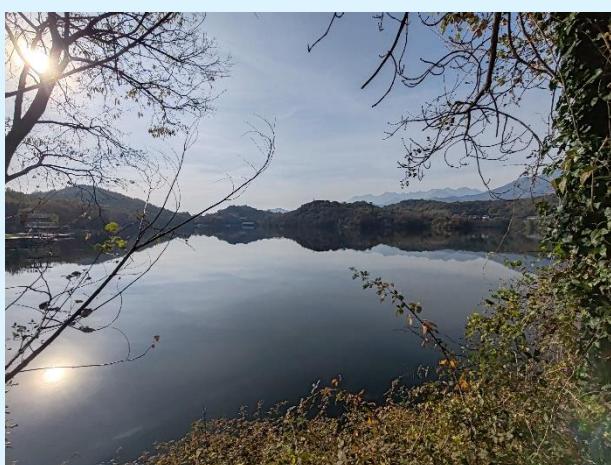
Mercoledì 12 novembre 2025 – Da Givoletto (TO) alle Terre Ballerine (TO) e al Ricetto di Candelo (BI) - 98 km.

Al mattino saluto e ringrazio Massimo e Tiziana per la gentilissima ospitalità e parto per recuperare Ilaria alla stazione. Ricongiunti ripartiamo per visitare **le Terre Ballerine** del Lago Coniglio vicino al Lago Sirio.

Da guidatorino.com

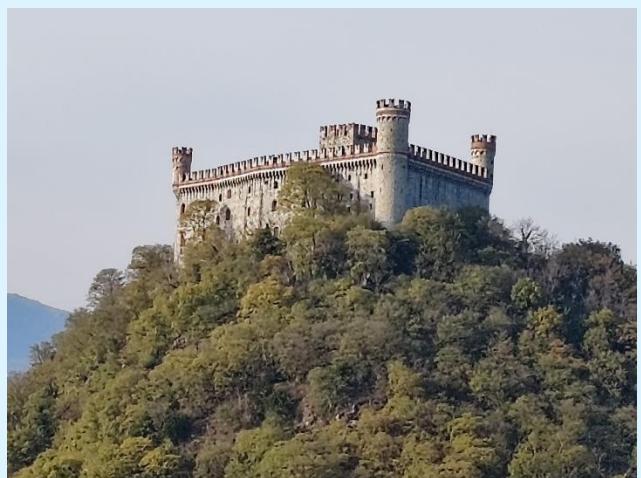
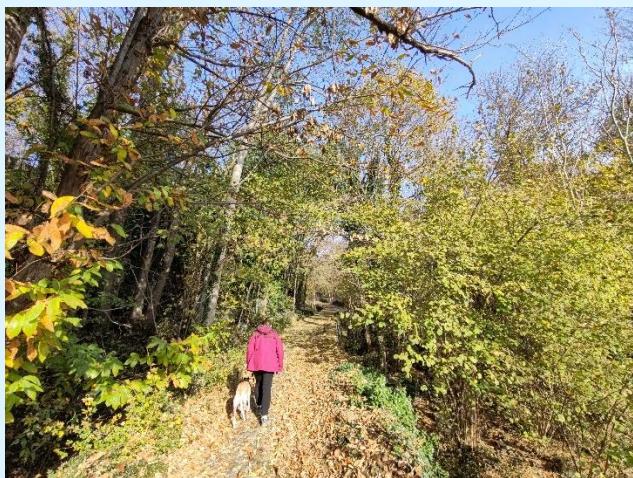
Non lontano da Ivrea, sulla strada per Aosta, e più precisamente nei pressi del piccolo bosco di Montalto Dora si trova un luogo davvero curioso dove il terreno e le piante sembrano danzare tanto da essere soprannominate "Terre Ballerine". Ma la terra balla davvero? Sì, la particolare struttura geologica della zona dona al terreno circostante un'elasticità incredibile che permette di saltarci sopra come su un gigantesco materasso elastico. Così, saltando o ballando su questo lembo di terra si ha come l'impressione che il suolo, gli alberi, le foglie e le altre piante danzano insieme a noi. In realtà non c'è niente di misterioso o soprannaturale in questa particolare e curiosa danza della terra. Il territorio su cui si trova il bosco di Montalto Dora è infatti una torbiera ovvero un lago esaurito sul cui fondo si sono depositati nel corso del tempo vegetali, animali morti e altro materiale organico, e che in mancanza d'ossigeno si è quindi trasformato prima in uno stagno, poi in palude e infine appunto in questa torbiera. Lo strato d'acqua sottostante contribuisce a creare questo fenomeno delle terre danzanti. La torbiera dove oggi sorgono le cosiddette Terre Ballerine si è originata dal prosciugamento di una parte del Lago Coniglio, in parte avvenuta naturalmente e in parte artificialmente nel 1895 ad opera di François Balthazard Mongenet, che usava la torba come materiale combustibile per le proprie industrie siderurgiche. Durante i lavori di prosciugamento furono ritrovati alcuni reperti archeologici tra cui un'ascia, una spada e una piroga a testimonianza del fatto che su quella terra ci fosse, tra il 1400 e l'800 a. C. un villaggio palafitticolo. Gli abitanti della zona riferiscono che un tempo, quando le precipitazioni erano più abbondanti e frequenti, si poteva assistere a veri e propri spettacoli della natura con alberi anche di alto fusto che si piegavano letteralmente come se fossero piantati su un materasso elastico. Oggi il fenomeno si è attenuato con la riduzione della pioggia, ma rimane sempre uno spettacolo curioso e particolare da vedere e vivere. Se volete provare la sensazione di ballare letteralmente con la natura, non perdete altro tempo e recatevi nelle Terre Ballerine. Sono un po' nascoste tra la vegetazione e i laghi della zona, quindi armatevi di pazienza e di una mappa per arrivare nelle terre dove vivere questa particolare esperienza a contatto con la natura e con le sue piccole grandi magie.

Per arrivare al Lago Sirio il navigatore ci fa passare insensatamente per il paese di Chiaverano all'inizio del quale troviamo i cartelli di divieto per mezzi alti più di 3,20 m. e lunghi più di 10 m. Visto che il nostro camper è più basso e più corto li ignoriamo pensando che più avanti ci sia un sottopasso. Decisione sbagliatissima! Ci ritroviamo ben presto tra le case piene di terrazzini sporgenti su una strada strettissima e piena di curve che ci fa sudare non poco. Solo passato l'abitato, quando la strada si allarga, ci rilassiamo. Proprio difronte al lago troviamo qui: **45.486161, 7.888198** un bel parcheggio a pagamento tutto per noi. Lasciamo il camper e raggiunta la strada giriamo a destra sul lungolago, poi alla prima strada svoltiamo a sinistra per duecento metri circa, quindi imbocchiamo a destra il sentiero dei 5 laghi e delle Terre Ballerine del Lago Coniglio e seguiamo i cartelli. Il tracciato, all'inizio in leggera salita, poi spiana e passa in un bel bosco di latifoglie. Dopo una mezz'ora giungiamo al bivio segnalato che svolta a destra e scende nel Lago Coniglio completamente asciutto. Seguendo le zone più umide appuriamo che effettivamente è come camminare su un materasso, si sprofonda un po' sul suolo



elastico. Che dire, è una bella sensazione che proviamo per un quarto d'ora circa, poi risaliamo al sentiero e riprendiamo il cammino. Dopo un po' arriviamo al Lago Pistono nel quale si specchia il Castello di Montalto d'Dora. Raggiungiamo la panchina gigante

panoramica dove ci riposiamo, facciamo tante foto e ritorniamo sul sentiero che ci riporta al Lago Sirio e al camper. Una bella camminata nel foliage di circa due ore e sei chilometri.



Stanchi ma felici e soddisfatti partiamo verso **Candelo** per vedere domani il **Ricetto**. Giungiamo verso sera all'area di sosta camper sotto il paese e ci sistemiamo per trascorrere la notte.

Da atl.biella.it

Il Ricetto di Candelo è una struttura fortificata tardo-medievale (XIII - XIV sec.) realizzata dalla comunità contadina locale, senza alcun intervento feudale, su un fondo in origine di proprietà dei nobili Vialardi di Villanova e poi riscattato dai Candelesi. Anticamente, il ricetto doveva fornire protezione stabile alle cose più preziose della comunità, ossia i prodotti della terra, in primo luogo le granaglie e il vino. Solo in casi estremi di pericolo, e per breve tempo, anche la popolazione vi si rifugiava. Il ricetto è a pianta pseudo-pentagonale, occupa una superficie di circa 13.000 mq ed è cinto da mura difensive costruite con ciottoli di torrente posti in opera a "spina di pesce" (opus spicatum); agli angoli garantivano la difesa quattro torri rotonde e, a metà del lato nord, una torre quadra da cortina. Il segreto delle splendide condizioni di conservazione del monumento e che fanno sì che esso possa essere considerato un "unicum" del suo genere, consiste nell'uso totalmente contadino che se n'è fatto fino a tempi molto recenti ed in parte ancora oggi. Il ricetto di Candelo, a differenza di molti analoghi monumenti che costellavano il Piemonte (più di 200, di cui 112 nel Biellese, ora in gran parte scomparsi o fortemente trasformati) ha subito, nel complesso, pochi rimaneggiamenti.

	Area Sosta camper a pagamento di Candelo (BI) via Mulini 14, 12€ a notte più 1,50€ di tassa di soggiorno, ampia e senza allaccio elettrico, sterrata, in piano, con carico e scarico piccolo e scomodo, senza servizi. Nelle immediate vicinanze e comoda per visitare il Ricetto. Alle coordinate 45.546128, 8.116191
--	--

Giovedì 13 novembre 2025 – Da Candelo (BI), al Santuario di Oropa (BI), al Parco del Burcina (BI) e Cremona. - 233 km.

Fatta la colazione partiamo subito per visitare il vicinissimo **Ricetto di Candelo**. Saliamo lungo le mura nei pressi della torre e quando arriviamo alla porta della Piazza di Candelo entriamo nel quadrilatero murato e percorriamo le varie vie che si intersecano tra di loro con angoli di 90°. Sarà che è presto, sarà che è giovedì, ma non incontriamo anima viva, è tutto chiuso e solo un paio di operai comunali sono indaffarati ad addobbare un grande albero di natale. Il resto del paese non offre un granché e allora percorriamo la Via Mazzini sulla quale si affacciano alcuni negozi e poi rientriamo, riprendiamo il camper e partiamo verso il Santuario di Oropa.





Situato a 1200 metri di altezza nelle Alpi Biellesi, il **Santuario di Oropa** è il più importante santuario mariano delle Alpi e fa parte del complesso dei Sacri Monti, Patrimonio Unesco dal 2003. Si trova a circa 20 minuti dal centro di Biella ed è un luogo di profonda spiritualità e bellezza architettonica. Per raggiungerlo percorriamo 17 chilometri su una strada di montagna salendo parecchio. Dopo l'ultima curva il Santuario ci appare all'improvviso con tutta la sua maestosità. E' posto in un lieve pendio proprio sotto ai monti circostanti. Lasciamo Cody nel camper parcheggiato qui: **45.625540, 7.982500** proprio davanti all'entrata e cominciamo a salire tra le due ali di edifici fino a raggiungere la Basilica Superiore che visitiamo anche nella parte dedicata ai presepi. E' imponente, ma all'interno non è un granché anche perché di costruzione recente rispetto alla Basilica Antica d'Oropa all'interno delle mura. Ridiscendiamo la scalinata ed entriamo nella Basilica Antica dove è conservata la Madonna Nera. Usciti facciamo un salto in un negoietto di alimentari per acquistare pane e dei dolci tipici.

Da santuariodioropa.it

Tutti i maestosi edifici del santuario sono stati edificati nel corso dei secoli partendo dal suo cuore: il Sacello della Basilica Antica. Secondo la tradizione l'origine del Santuario è da collocarsi nel IV secolo, ad opera di S. Eusebio, primo vescovo di Vercelli. I primi documenti scritti che parlano di Oropa, risalenti all'inizio del XIII secolo, riportano l'esistenza delle primitive Chiese di Santa Maria e di San Bartolomeo, di carattere eremitico, che costituivano un punto di riferimento fondamentale per i viatores (viaggiatori) che transitavano da est verso la Valle d'Aosta. Lo sviluppo del Santuario subì diverse trasformazioni nel tempo, fino a raggiungere le monumentali dimensioni odierne tramutandosi da luogo di passaggio a luogo di destinazione per i pellegrini animati da un forte spirito devazionale. Il maestoso complesso è frutto dei disegni dei più grandi architetti sabaudi: Arduzzi, Gallo, Beltramo, Juvarra, Guarini, Galletti, Bonora hanno contribuito a progettare e a realizzare l'insieme degli edifici che si svilupparono tra la metà del XVII e del XVIII secolo. Dal primitivo sacello all'imponente Basilica Superiore, consacrata nel 1960, lo sviluppo edilizio ed architettonico è stato grandioso. Il primo piazzale, su cui si affacciano ristoranti, bar e diversi negozi, è seguito dal chiostro della Basilica Antica, raggiungibile attraverso la scalinata monumentale e la Porta Regia.



La parte mistica della giornata è terminata, riprendiamo il camper e facciamo la strada a ritroso con molta calma vista la pendenza. La prossima meta è il **Parco del Burcina** che dista poco meno di 8 km e ci è stato consigliato da Max. Arriviamo al parcheggio del parco, adiacente alla bella area di sosta camper in via Felice Piacenza e paghiamo con EasyPark due ore di parcheggio camper, poi a piedi partiamo lungo la bella strada e saliamo fino in cima al parco godendoci il panorama sui monti vicini ed i colori delle varie specie di alberi presenti: castagni, sequoie, cipressi delle paludi, abeti serbi, l'albero dei fazzoletti, ciliegi giapponesi, pini e abeti di ogni tipo, larici, enormi agrifogli e tanti altri. Ridiscendendo verso il parcheggio tagliamo per il bosco vari tornanti e le scorciatoie ci fanno risparmiare parecchio tempo e qualche chilometro così riusciamo a rimanere dentro le due ore previste per fare il giro.

Da atl.biella.it

Il Parco Burcina è un giardino storico sito sull'omonimo "Brik Burcina" una dolce collina a ridosso delle alpi biellesi. Le origini del Parco Burcina risalgono alla metà del 1800 quando Giovanni Piacenza (1811-1883) iniziò ad acquistare vari terreni siti nelle parti inferiori dei versanti rivolti a sud e a ponente della collina, per allestirli con sequoie (al lago), cedri dell'Atlante (a monte della sede), pini strobus e altro. Il figlio Felice (1843-1938) per quasi 50 anni lavorò giorno dopo giorno per acquisire nuovi terreni, per tracciare strade e sentieri, per piantare alberi e la spettacolare valle dei rododendri che a metà maggio incanta il visitatore. E' abbastanza sorprendente il fatto che

l'industriale Felice non si avvalse di architetti nella composizione del paesaggio, ma fu lui stesso l'artefice. Di conseguenza, oltre all'aspetto botanico è di particolare rilievo la composizione paesaggistica: un laghetto romantico, le aree prative contornate da boschi come in zona Valfenera, la faggeta del Pian Plà, il viale dei liriodendri, la valle dei rododendri, l'area mediterranea, le viste sulle montagne e sulla pianura che spaziano dal Monviso all' Adamello. Il figlio di Felice, Enzo (1892-1968) nel 1950 donò il nuovo ingresso progettato dal paesaggista fiorentino Pietro Porcinai come da volere del padre. Nei suoi ultimi 15 anni invitò al parco i più famosi botanici europei. Pochi mesi prima di morire ripiantò varie zone del parco distrutte dal tremendo vento föhn che si abbatté sulla zona nel febbraio 1967. Nel 1934 il parco è divenuto proprietà del Comune di Biella, che ha provveduto ad ampliare la superficie fino ai 57 ettari attuali; nel 1980, con la legge regionale n° 29, è stata istituita la Riserva Naturale del Parco Burcina "Felice Piacenza". Il parco è situato nel territorio dei comuni di Biella e Pollone, ha una superficie complessiva di 57 ettari e l'escursione altimetrica va da 570 a 830 m s.l.m. L'accesso al parco è pedonale. Gli anziani con più di 65 anni ed i disabili, potranno accedere utilizzando il proprio automezzo, nei giorni di giovedì dalle ore 8:30 alle 18:00 e di sabato dalle ore 9:00 alle 11:00. All'interno della riserva sono predisposte alcune aree per il picnic, ma non si devono abbandonare rifiuti ed è vietato accendere fuochi. I cani devono essere tenuti al guinzaglio. E' consentito l'accesso alle biciclette solo lungo la strada principale e nel sentiero che dalla vetta porta alla frazione Favaro; la velocità deve essere moderata per non causare pericolo ai visitatori.





Siamo a metà pomeriggio, diamo una lavata alle scarpe infangate dai passaggi nel bosco e verso le 16 partiamo per raggiungere **Cremona** con la sua Festa del Torrone. Giungiamo a Cremona che è buio da un po', ma per fortuna sappiamo già dove andare per essere stati a questa festa qualche anno fa. Parcheggiamo così il camper in uno dei piazzali di via Portinari del Po nei pressi degli impianti sportivi, ceniamo e ci prepariamo per la notte.

	Parcheggio con possibile sosta camper in Cremona presso gli impianti sportivi di Via Portinari del Po, asfaltato, gratuito, con posti indefiniti, senza corrente carico e scarico. Comodissimo per la visita alla città. Alle coordinate 45.128192, 10.004920
--	--

Venerdì 14 novembre 2025 – Da Cremona a Bassano del Grappa - 212 km.

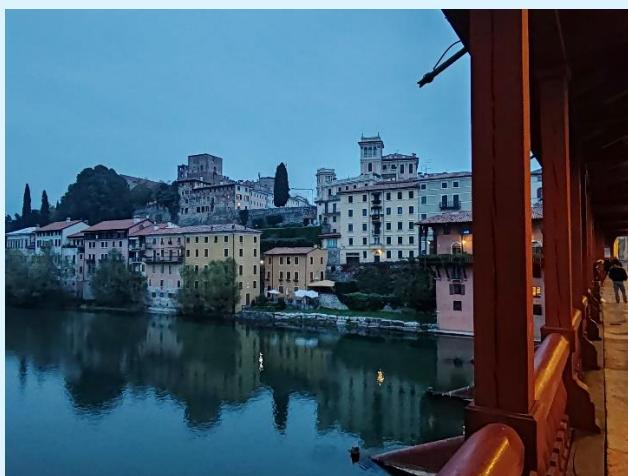
Quando ci svegliamo il camper è in una nebbia fitta e allora facciamo tutto con molta calma, poi indossiamo indumenti per proteggerci dall'umidità e a piedi partiamo per raggiungere il centro città dove è in atto la Festa del Torrone che quest'anno si svolge dal giorno 8 al 16 novembre. Convinti di



trovare tante bancarelle come anni fa, rimaniamo delusi, ci saranno ma solo sabato e domenica. Pazienza, non ci rimane che girare tra quelle di solo torrone facendo



qualche acquisto e vedere la città con la sua bella Cattedrale. Mesti ritorniamo al camper perché a dire la verità questa mezza festa del torrone non ci è piaciuta. Partiamo da Cremona verso la prossima meta che è **Bassano del Grappa**. Facciamo tutta autostrada prima verso Brescia e Verona, poi imbocchiamo la Pedemontana Veneta fino a Bassano. Per non entrare subito nell'area di sosta di Bassano andiamo alla fabbrica di abbigliamento sportivo "Campagnolo" CMP in Via Merlo, 2 a Romano d'Ezzelino (VI) e vista l'ora sostiamo nel grande parcheggio e pranziamo in attesa che alle 14,30 apra lo spaccio outlet. All'apertura entriamo e giriamo tra i vari reparti senza però trovare le occasioni che ci aspettavamo, così dopo aver comprato un paio di cosette usciamo e ci rechiamo nell'area di sosta camper di Bassano dove abbiamo intenzione di trascorrere la prossima notte. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo il centro città a piedi in una ventina di minuti e girando nelle sue vie e sul Ponte di Bassano chi godiamo questa bella cittadina anche con le luci di quasi Natale.



Questa è l'ultima notte che passiamo in camper durante questo bel viaggio, ma sereni ci concediamo alle braccia di Orfeo, però non prima di aver fatto alcune partite a carte dove, come sempre con mia figlia perdo.



Area Sosta camper a pagamento di Bassano del Grappa (VI), Viale Alcide Degasperi 8, 15€ a notte, 16 posti, sterrata, in piano, con carico e scarico. Comoda e servita da navetta per visitare il paese. Alle coordinate 45.758245, 11.730987

Sabato 15 novembre 2025 – Da Bassano del Grappa a Gorizia - 198 km.

Prima di andare a casa decidiamo di raggiungere lo spaccio Outlet del Calzaturificio "Grisport" di via Erega 1 a Castelcucco (TV) che dista da Bassano 17 km e oggi apre alle 9,30. Arrivati parcheggiamo il camper nel piazzale ed entriamo. Qui sì che le occasioni ci sono e allora esco con tre paia di scarpe da trekking e non solo. Ho trovato a buon prezzo quello che cercavo e allora possiamo partire verso casa dove giungiamo che è da poco passato mezzogiorno.

Conclusioni

In questo viaggio io e mia figlia Ilaria abbiamo trascorso delle belle giornate, anche meteorologicamente parlando, dove siamo riusciti a fare anche delle splendide passeggiate nel foliage e conciliare la storia, l'arte e il palato come ci eravamo prefissati. Quello che abbiamo visto ci ha appagati e possiamo senz'altro dire che ci è piaciuto tutto, tranne la chiusura fuori stagione di alcuni siti che volevamo vedere e la parziale festa del torrone di Cremona.

Ringraziamo per la lettura.

**Ezio e Ilaria con la partecipazione di
Cody**

NOTE:

Le indicazioni dei **chilometri giornalieri** sono approssimative. Le **coordinate delle soste** sono state tutte verificate. Il testo in **bordeaux** indica i luoghi visitati.

Testo e fotografie di proprietà di Ezio e Ilaria, che ne vietano l'utilizzo per scopi commerciali senza espressa autorizzazione.

Per leggere altri diari di bordo o vedere le fotografie, visitate il nostro blog <https://iviaggidicosta.com/> oppure seguiteci su Instagram e Facebook @iviaggidicosta.